

Senza frontiere

*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: Mary de Rachewiltz ed Ezra Pound, © Mary de Rachewiltz

Traduzione dall'inglese di Mary de Rachewiltz

Titolo originale: *Ezra Pound, Father & Teacher: Discretions*

Copyright © 1971, 1975, 2005 by Mary de Rachewiltz  
Published by arrangement with The Italian Literary Agency and New Directions  
Publishing Corporation

© 2021 Lindau s.r.l.  
corso Re Umberto 37 – 10128 Torino

Prima edizione: febbraio 2021  
ISBN 978-88-3353-528-9

Mary de Rachewiltz

# DISCREZIONI

*Storia di un'educazione*





# DISCREZIONI



## Premessa

*Questo libro è un dialogo con i miei natali e col mio paese. È il risultato di una tradizione americana che va da Song of Myself di Walt Whitman a The Education of Henry Adams. Solo in questo senso è autobiografico, poiché non ho inteso scrivere né un'autobiografia, né una biografia di Ezra Pound, e tanto meno «spiegare» i Cantos. Qua e là il racconto illumina un passo, senza però intaccarne il mistero che per me è poesia. Ogni tanto m'avvalgo d'un verso per spiegarmi, e questa può essere stata vanità o affetto troppo possessivo, un ostentare gioielli – o patacche, come nel caso di Gertrude Stein. Ora ne pago lo scotto: per questi echi letterari stranieri bisognerebbe reinventarsi sintassi e grammatica. Se avessi pensato al lettore italiano sin dall'inizio, avrei scritto altrimenti. Traducendo non ho voluto cambiare nulla per non peccare d'opportunismo.*

*Per quel che in Italia si chiama allegramente «Parliamo tanto di me», chiedo venia citando la nota esortazione (che Pound probabilmente, e talvolta a ragione, chiamerebbe «fradicia»): Intingi la penna nel tuo cuore e scrivi! Questo ho voluto fare, senza dipendere da documenti, archivi e corrispondenza privata. E m'è parso il modo più degno, l'unico di cui disponessi, per onorare il genio, il coraggio e l'eroismo dei miei genitori e l'abnegazione, il buonsenso e l'amore di chi mi ha allevata.*

*«Infatti, ciò che conta è la qualità dell'affetto!».*



«Così sia, se ti pare o parve così», fu il commento di Omero al libro del figlio: *Revue de Deux Mondes*.

Per anni ho resistito alla voce: «Buttalo giù, scrivil!». Sapere che l'autore di *Indiscretions* forse non commenterà, toglie lo spunto, smorza il gusto di raccontare. Troppo tardi ormai.

«Troppo tardi», fa la voce. Eppure, avendo ormai oltrepassato l'Equatore e scoperto che il tanto glorioso Kilimangiaro – lo si guardi dalle nuvole o lo si intraveda di prima mattina dalla pianura arroventata – non può gareggiare in mistero e solennità con Plan de Coronas, che torreggia nella mia mente, mi pare d'aver raggiunto un punto di vista ottimo per riguardare le cose dall'inizio.

Il campanilismo e la contraddizione inerenti a questo asserito stanno a indicare che diverse realtà si manifestano in contrappunto.

Certe menti si dilettono di contrappunto.

*Si dilettono di contrappunto*: Plan de Coronas e il Beitlerkofl erano le Colonne d'Ercole della mia infanzia. Ho portato la loro forma in me per oltre quarant'anni. Li ho scalati e vi ho girato intorno, ancora però non so dire con precisione che

cosa stia dietro di loro, non conosco la loro configurazione vista da sud. Vista da nord: a fianco a fianco, annodati in curva, due giganti.

Plan de Coronas, verde, ruggine, bianco e maculato in primavera, s'acchiatta qual torso tellurico contro il Beitlerkofl bronzeo, dolicocefalo, calvo, bifronte, fesso-in-su-la-cima.

Nel bacino ai loro piedi giace serena una valle a forma d'uovo. Perfetta, pregnante e piena di riserbo come un ovoide di Brâncuși.

E Gais sta nel centro: il tuorlo dell'*Inizio del Mondo*. «La luce ivi quasi solida». Dopo il diluvio, una radice e un inizio.

Secondo la tradizione orale, in tempi immemorabili vi fu una grande inondazione e tutti perirono salvo una donna che viveva con una capra. Il giorno che cominciò a piovere, la capra, fino allora un animale ragionevole che tornava alla stalla *sua sponte* ogni sera, continuò a brucare verso la cima.

Agata era il nome della vecchia. Stava in pensiero per le nere nuvole minacciose.

Richiamava la capra: *Goas Goas*. La capra rispondeva *bee bee* e continuava ad arrampicarsi, come per dire: «Vieni a prendermi». Agata l'inseguì.

Per tre giorni e tre notti nella pioggia torrenziale. Un avvicinarsi di grida e richiami, a lacerare finché Agata parlò a modo di capra, *bee bee*, e la capra disse: *Goas Goas*.

E intanto l'Aurino saliva: sulla cima delle case, sulla cima del campanile, sopra le case sui monti.

Quando la capra ebbe raggiunto l'insenatura smeraldina sulla cresta del monte, la pioggia cessò e apparve un arcobaleno. Cielo e terra avevano fatto pace. Quando Agata, trafelata e ancora chiamando *bee bee*, raggiunse la capra, restò accecata alla vista del portento: la capra aveva partorito due

creature somiglianti a pargoli, pelosi ma senza coda, che strillavano come esseri umani. Dopodiché la capra riprese la voce di capra e Agata riacquistò la favella, ma non la vista, il che poteva essere un bene, perché non le sarebbero piaciute quelle due creature se avesse visto ciò che facevano. Erano maschio e femmina.

La capra li allattò e Agata li istruì nelle cose che una zittella può sapere.

Si accasarono sotto una roccia sporgente, impararono a distinguere le erbe buone dall'odore, nutrendosi principalmente di radici di felce dolce e trifoglio agro.

A quei tempi le donne portavano mutandoni fino alle caviglie, tre sottane, e un grembiule che copriva tutto. Agata aveva fasciato i pargoli nel grembiule; più tardi si tolse la prima sottana, la strappò a metà e l'allacciò davanti. I bambini ora si tenevano in piedi. Passarono gli anni e dovette togliersi la seconda sottana che aveva un corpetto, la strappò in vita e infilò le gambe del ragazzino nelle maniche che gli arrivavano alle ginocchia ed erano strette. Questi pantaloni erano tenuti su col nastro di velluto nero che portava intorno alla testa. I capelli le si fecero radi e nodosi.

Poi un giorno la capra morì, le capre muoiono prima delle donne. Agata disse al ragazzo come scuoiarla, seccarne la pelle e squartare la carne. Insegnò alla bambina come arrostitirla. La carne durò un po', ma Agata s'indeboliva e disse: «Prima di scordare tutto, ricordatevi che la mia casa stava in un prato detto *Sâm*, accanto al fiume, e la chiesa sull'altro lato del fiume. Dovrete ricostruire il ponte per arrivarci, e se con gli uomini sono morte anche le bestie, tenete a mente che sotto il *Beitlerkofl*, ai piedi del *Kronplatz*, c'è la fiera di San Michele dove troverete tutto quello che vi occorre. Tenete la pelle per barattarla, e cogliete erbe e funghi, seccateli

e ricordate a che servono». E così dicendo li abbracciò, dopo tutto erano i figli della sua capra adorata, e si accorse che di nuovo i vestiti erano troppo piccoli per loro, ormai grandi e forti. Si tolse l'ultima sottana, che a malapena ricoprì la ragazza.

Rifletté un po' e disse: «Voltatevi, e appena vi ho gettato i mutandoni, correte giù dal monte. Senza voltarvi». E così fecero, ma dopo un po' il ragazzo acchiappò una lepre e pensò: «Potrebbe tener compagnia alla mamma». Tornò indietro e trovò la vecchia cieca seduta nell'erba. Sapeva che non doveva guardarla.

Di soppiatto le gettò la lepre zampettante in grembo e scappò.

O per lo spavento della bestiola pelosa in grembo, o perché capì che il figlio-di-capra l'aveva vista nuda, Agata restò di sasso – tramutata in pietra. Ancora si vede la traslucida sporgenza lattea a un lato dell'insenatura. È una pietra importante per i confini dei boschi, nota come Pietragata.

Alcune peculiarità della gente di Gais si spiegano così dalla loro origine.

Maggior peccato e vergogna è la nudità. I bambini si mettono in fasce. Poi, sia i maschi che le femmine portano sottane finché non stanno loro piccole. Di giorno, dalla prima Messa al rosario vespertino, la morale è conforme ai dettami di zittelle bigotte. Ma nel cuore della notte si scavalcano le siepi. A giudicare dal numero di illegittimi a Gais, gli istinti totemici sono più forti dell'eredità zittellesca di Agata. I morosi si introducono dalla finestra. E una ragazza cui nessuno va a fare la serenata alla finestra, non vale una cicca.

Ma bisogna essere molto cauti, altrimenti la ragazza diventa *Kitz* e l'uomo *Bock* – satiri e ninfe: oggi si dice oche e caproni.

La lepre è considerata animale maligno e malevolo. Tutti, il prete incluso, hanno fede nella virtù delle erbe.

«Minchioni, che s'aspettavano? In cinque a guardarmi quando hai poppato: ciucciato la prima volta, come se il latte non fosse vero. Se ce l'hai, mica puoi impedirgli di scorrere. E tutto per i soldi, perché vieni da *Signori*.

«A pesarti prima e dopo la poppata. Tutti con grembiuli bianchi e guanti. Tre dottori e quella strega d'una levatrice intorno al letto. Ma lui – lui, mio marito – ha dovuto uscire. Solo il Signore era buono e domandava sempre se avevo bisogno di qualcosa. E rideva. Educato, e con buone maniere». Un galantuomo colto che guardava con tenerezza la giovane tutta fossette. E negli occhi grigio-chiari scorse intelligenza seminale, amore che è energia e fa crescere. E comprese il vago, profondo rancore che ogni tanto veniva a galla.

Quale potere aveva fermato la mano che con un semplice taglio cesareo avrebbe potuto consegnare alla ragazza il figlio vivo? Nessuno si era presa la briga. Era soltanto una sana, povera contadinotta con spirito eccessivo per la piccola statura. Il bambino era troppo grande, soffocò in grembo. La scienza lo spiegherebbe altrimenti. Un bambino blu. Il latte, l'energia e la compassione traboccanti vennero deviati verso una creaturina tutta pelle e ossa. Le donne di città non pensano alle creature che hanno dentro, vogliono restare sottili come serpi. Come un uccellino affamato, dice, allungavo il collo e aprivo il becco. Avevamo bisogno l'una dell'altra. Poi venne Joggel, il marito. Un uomo buono. Pianse e diede sepoltura al primogenito, dopo avergli dato il proprio nome: Jakob – Joggile. Senza battesimo. E voleva subito portare la moglie a casa. Era luglio; il grano e il fieno s'han da raccogliere quando il sole splende.

Non poteva fermarsi un paio di giorni finché il latte della moglie veniva analizzato? – No di certo.

Gli avrebbero pagato le spese. – No, aveva due vacche da mungere e nutrire, le bestie non si possono far aspettare, e la cavalla è bizzarra, s'abbevera solo con lui o con Hanne, la moglie.

La moglie lo persuase – solo lei poteva persuaderlo – a lasciarla restare.

«La Signora vorrebbe che restassi un mese, ma quella è matta. A giorni vedranno che la bambina mette su peso. Se vogliono che viva, me la faranno portare a casa».

«Nella nostra catapecchia!».

«Gli ho detto di andare a vedere la casa, ma loro dicono che la casa non importa. Verranno con me, e mi porteranno in macchina. Il dottore dice che sono gente ricca, che paga».

Un donnino deciso, che bada sempre ai bambini degli altri. Dice che è così perché ha perso i genitori a quattordici anni. Con sette fratelli, uno di sedici anni e gli altri tutti più giovani. Una covata coraggiosa, che sopravvisse e salvò il potere. Il maggiore, l'erede, l'ha dovuto vendere, più tardi, ma con profitto sufficiente per pagare agli altri dieci anni di lavoro gratuito.

Klöcka Hanne aveva sposato Sâma Joggj per amore. Nessuno glielo impediva. Da un maso di sette vacche a uno di due. In una casa sgangherata, dal tetto a colabrodo e una massa di parenti affamati. In meno di due anni aveva spazzato fuori parenti, topi e sudiciume.

La famiglia Sâma divenne rispettabile.

E negli ultimi quarant'anni i Sâma hanno allevato diciassette bambini: per tutti erano Mamme e Tatte. Ma io sono stata l'unica allattata, eccetto Hansile per qualche settimana,

dopo che morì anche il secondogenito. A eccezione dell'ultimo che è spastico e resterà bambino finché è in vita, tutti se ne sono andati a vivere altrove i propri errori, trascinati dal cattivo sangue. Sangue cattivo. Nove abbandonati da venditori ambulanti, vagabondi, mendicanti e puttane. Gli altri venivano da parenti vedovi o malati.

Mio fratello di latte è un perdigiorno attaccabrighe, che ogni tanto lavora come garzone macellaio.

La colpa è della nonna, secondo Mamme, che l'ha preso con sé quando doveva andare a scuola, sperando l'aiutasse e la mantenesse in vecchiaia. La madre era sparita col primo mensile del sussidio – il regime fascista aveva istituito un sussidio per gli illegittimi (per corrompere il popolo, dicevano i vecchi) – senza dire chi fosse il padre. Come sempre, in questi casi, s'incolpava un carabiniere. Alcuni anni più tardi, la polizia informò il «luogo di provenienza» che la madre di Hansile era stata trovata morta in uno scantinato alla periferia di Roma. «Mondana strangolata», sui giornali. Il mondo di Villon l'ho conosciuto fin da piccola: «*Les frères humains...*».

Margherita – la chiamavamo Margit – era la più grande di tutti. Prima che Mamme si sposasse, una *Kornarin* gliel'aveva affidata per qualche ora, giusto il tempo di raccogliere vimini per far gerle. La girovaga non tornò più. I fratelli di Mamme si arrabbiarono e le dissero d'informare la polizia. Ma ormai la polizia era italiana e dava poco affidamento.

E Margit era una bambina così carina, proprio sprecata per una madre sguadrina che l'avrebbe allevata per accattare. I *Korner* sono vagabondi; hanno tutti i loro averi in un carretto. Spesso non hanno neppure un carretto. D'estate s'accampano lungo i fiumi e tagliano giunchi. Fanno gerle,

le vendono e col ricavato comprano vino. E così, assieme alla magra dote, Mamme portò pure Margherita, e al marito, a Tatte, non dispiacque.

«Albeggia a Gerusalemme mentre la notte incombe sulle Colonne d'Ercole».

E a Gais l'America fu scoperta quando da un'automobile nera scese *Outis* e una benecomata dea. Tutti i contadini si erano fermati nella seconda fienagione e quelli per strada avevano spinto carri e cavalli contro le siepi per lasciar passare il mostro nero che sollevava tanta polvere.

A bocc'aperta. Attoniti. *Griiß Gott*.

Tatte si tolse il cappello e un po' scettico strinse la mano al signore biondo e alto che aveva aiutato la moglie, piccolina, con un grosso fagotto bianco, a scendere dalla macchina.

«*Gut, gut*», diceva il Signore della *Stube* in legno, della nera cucina a volta, della stalla accanto all'entrata. L'aria era buona. Onesto odore di fieno e di letame. Suono di fiume veloce sotto fruscianti rami d'olmo. E quando gli mostrarono Margit, il volto s'illuminò. «Gli ho detto che non potevo garantire di farti crescere così bella e sana, ma avrei fatto del mio meglio. E pensavo: "Allora non è questione di mesi, ce la vogliono lasciare alcuni anni"». È sempre Mamme che parla. «E ha messo un biglietto da cinquecento lire sul tavolo. Due mesi d'anticipo, e le cento in più, mancia. Ero sbalordita, e lui: "Non basta? Il dottore non vi ha spiegato? A me ha detto che andava bene"».

E poi di nuovo ha stretto la mano a Mamme e a Tatte con calore e rideva di Margherita: *groß, stark*, anche la sua bambina sarebbe cresciuta grande e forte. Fra due mesi sarebbero tornati, e ripartirono nella grande automobile nera. Stranieri dai nomi strani, gente strana. Una lingua sconosciuta. Noi a

bocc'aperta di fronte alle cinquecento lire. Non s'era mai visto un bigliettone così grande. Il denaro italiano era ancora una rarità, anche se le corone d'argento e i *Groschen* – *l'aigle à deux têtes* – erano stati cambiati in leggere lire italiane dopo il Trattato di Saint-Germain, quando il Sud del Tirolo venne assegnato all'Italia.

«Non li vedrai mai più». La diffidenza di Tatte verso i Signori e le Signore era ferma quanto la fiducia di Mamme nella Divina Provvidenza. «E se anche fosse, guarda i soldi; è un dono del cielo». E in più una bambina al posto del loro. I forestieri le si annidarono nella mente. E se dopo due mesi venivano a riprendersi questo dono del cielo? Doveva crescere grande e forte e avere le guance colorate. Col suo latte e l'aria buona. *Immer in die gute Luft*: sempre all'aria aperta.

Per il suo bambino aveva preparato il grande carrozzone di vimini, ben molleggiato, profondo e sicuro, ma poco maneggevole sulle strade – non era mai uscito di stanza ai tempi suoi e dei sette fratelli. E così trovò una vecchia carrozzina da passeggio che ridipinse in marrone lucido. Uno straordinario veicolo, adatto a qualsiasi strada, un incrocio fra riscìo e portantina, in solido legno, due enormi ruote a raggi e il tetto smontabile.

Come Cocteau: «*Sont-ils nègres ou comme tout le monde?*», Herr Lehrer domandò: «Dicono che hai un bambino americano, è nero o, come noi, bianco?».

Perfino il sagrestano, l'uomo più impassibile e invincibile del paese, era curioso e fermò Mamme nel suo deambulare. Credo che in quel momento avrebbe voluto che fossi nera, le sarebbe piaciuto vederlo sorpreso. Era stato il maestro del villaggio fino al 1919. Un solo maestro, un solo libro, una

lavagna e niente sciocchezze. Leggere, scrivere, aritmetica per fare i conti e il catechismo per il bene dell'anima. Dopo la guerra, la Chiesa protesse il dignitoso isolamento del vecchio maestro nominandolo sagrestano e organista. A memoria d'uomo, fu l'unica volta che fermò una donna per strada e si mostrò curioso. A quest'evento ne seguì uno più importante: uno dei fratelli Bacher, Michael, partì per l'America.

Fino al 1925 nessuno della valle aveva mai intrapreso un viaggio per mare.

Alla fine dell'estate, d'improvviso, i forestieri tornarono. Un autunno indaffarato, col freddo incalzante sui monti. Capitarono proprio il giorno del pane, il più confusionario di tutti.

Nei masi della Pusteria si fa il pane una volta ogni due o tre mesi. Le case hanno la stanza del pane, con lunghi scaffali per tenere asciutte e ventilate le forme. La nostra cucina nero-pece, a volta, due gabbie per galline che servivano da tavoli per mangiare, e la vasca in cemento per la sbobba dei maiali, era dominata da un enorme forno per il pane che a riscaldare ci volevano sette ore buone. Durante la notte Tatte accatastava la legna e l'accendeva. Al mattino quando Mamme alzava il coperchio del tinozzo della pasta l'intera casa pareva montare con l'odore del lievito. È difficile fare il pane; occorre esercizio e pratica. Le mani di Mamme, leggere veloci esperte come farfalle, gettavano le pagnotte e Tatte le spingeva nel forno sul lungo remo di legno. Era un gran giorno per i bambini grandi abbastanza per dare una mano. Ma i più piccoli si toglievano dai piedi e si trascuravano i lattanti.

E così mi trovarono sporca e bagnata nel carrozino di vimini. La Signora s'adombrò. Mamme arrossì. «Fino a quel giorno ti avevo tenuta pulitissima!».

Tatte alzò le spalle: «Si deve pure mangiare». E il Signore capì: «Va bene, va bene».

La terra è nutrice di tutti...  
Il pane è la base di sussistenza...  
Grano dal sudore del popolo...  
Inghingherati  
e rimpinzati di chicche  
finiranno col vendere il podere.

Quest'uomo capisce – è saggio.

Gli stranieri se ne andarono, con l'intesa che il giorno dopo sarei stata condotta al loro albergo in città.

Mamme era stata di rado a Brunico. L'idea di varcare la soglia dell'imponente Hotel Posta l'intimoriva. Con quanta cura si vestì! È un'oretta a piedi da Gais a Brunico. Certo si sarà affrettata e mi avrà parlato e cantato tutto il tempo spingendo la carrozzella, recitato e cantato la sua ansia, le sue paure, l'orgoglio, le speranze. I miei primi ricordi sono di Mamme che canta e parla e si confida a me come fossi un piccolo Bambin Gesù.

Come avrà fatto a portare il carrozzino su per le scale buie e strette del signor fotografo Kofler? O era stato convocato con la sua apparecchiatura in albergo? Non conosco i dettagli, ma c'è una fotografia a testimoniare che ero un'infante sana e felice. La Signora si rabbonì e restò soddisfatta e nel tardo pomeriggio a Mamme fu concesso di riportarsi a casa il dono-del-cielo. Con un altro bigliettone da cinquecento nascosto fra i seni e un grosso peso tolto dal cuore.

I forestieri il giorno dopo ripartivano per posti sconosciuti...

Quanto lontano, a pensarci?

Parigi, quanto lontana? Secoli, a comprendere. Venezia, Rapallo, Roma? Un po' più vicine.

E ovunque ci sarà musica... Nello stile degli anni '20. Il loro stile: «*M. et M.me vous invitent...*».

Le cose hanno fine e inizio.

E la finzione? Oh, ci vorranno generazioni per porre fine alle cose nate dal fingere – alla sofferenza derivatane.

La nostra dinastia sorse per la grande sensibilità.

La nostra? Per amore dell'Arte? ... e cerchiamo di adempire... Sopra il caos aleggia una certezza: io non fui concepita per sbaglio. Voleva un bambino. Il resto è musica e poesia.

La giovane violinista accanto alla sedia del poeta suona arie da *Le Nozze*. No, mica in un paradiso dipinto. È gente che va in cielo con le scarpe ai piedi, in un cielo dove perfino gli angeli cambiano stato e a volte sono tristi.

D'ora innanzi, ogni volta che uno scrupoloso biografo menzionerà un concerto a Budapest, una rappresentazione a Vienna, un viaggio a Francoforte, Wörgl, Salisburgo, è lecito credere che il viaggio sia stato interrotto, per qualche ora, o qualche giorno, a Brunico.

Su un balcone dell'Hotel Posta, il Signore e la Signora, intronizzati su sedie di vimini. Io pascolavo ai loro piedi un branco di ochette di caucciù, sottili, a ventre piatto, che, incerte, galleggiavano in una catinella d'acqua. E avevo una gran voglia di accarezzare le scarpe lisce e lucide che don-